

→ continua da p. 20

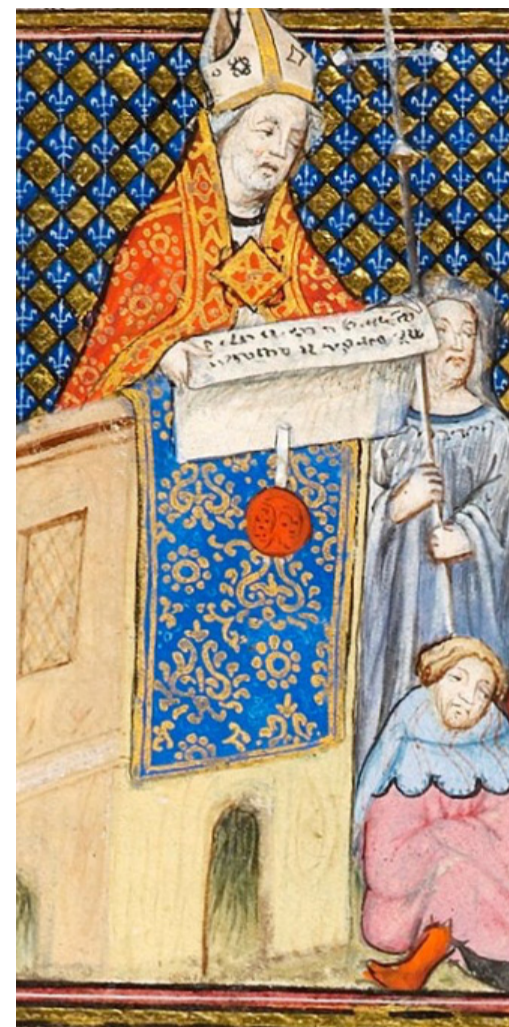
Nell'aprire e spalancare le finestre al nuovo, noi tutti consegniamo nelle mani del nostro Enrico quei desideri, umanamente e naturalmente accettabili, che sono tipici d'una persona che, a lunghi, sicuri e spediti passi, desidera camminare verso il domani, con l'animo di chi può comprendere l'importanza fondamentale del valore cristiano dell'essere comunità in cammino. Il Vescovo è, sì, il nuovo tergestinus Episcopus christianorum, nella misura in cui egli può incarnare, raccogliere ed incanalare il desiderio di tutti di pace: un desiderio antico come il mondo, ma nuovo perché di pace c'è sempre bisogno!

I cristiani, delle comunità parrocchiali di Trieste, devono poter contare sulla intercessione del proprio Pastore, affinché costui possa esercitare la propria intima e connaturata funzione, consapevole di essere amato da ogni individuo che compone il suo gregge. Inoltre, l'affidamento di ogni uomo e donna nelle mani benevole ed amorevoli di Enrico può costituire il trampolino di lancio per il rinnovamento valoriale e religioso d'ogni cristiano che vive in questa città.

C'è poi un altro aspetto, che io ritengo sia interessante dal punto di vista filosofico, legato essenzialmente al concetto di possibilità di

scoperta. Il vivere questo preciso momento storico, per la città di Trieste, con la venuta del nuovo Episcopus tergestinus, equivale a garantirsi la possibilità di scoprire nuove e fertili occasioni di crescita, perché l'acqua nuova è vita! Molte, infatti, sono le persone che si sono chieste: «Come sarà il nuovo Vescovo?». I loro dubbi o le perplessità nascenti sono assolutamente comprensibili; tuttavia, nessuno potrà anticipare nulla nei riguardi di Enrico, fino a quando i tempi non saranno abbastanza maturi per poterne parlare più compiutamente. Certo è che, questa novità è per Trieste una ghiotta occasione, dal punto di vista religioso, per costruire situazioni di viva relazionalità tra il Pastore di Dio e la Chiesa dei fedeli in Cristo, oltre a cementare le basi d'una solida unione fra i cristiani di Trieste, per riconoscersi insieme legati in un intimo ed affettivo abbraccio. Ancor di più, se io dovessi pensare alla venuta di Enrico, in termini filosofici, potrei riferirmi, consegnandolo alle vostre riflessioni, al concetto di incontro. L'uomo, proprio nell'atto dell'incontro, esprime la sua massima realizzazione, in quanto egli fa esperienza di sé e dell'altro e, così facendo, cresce in una dinamica conoscenza condivisa; infatti, nel Cristianesimo, il singolo non può stare da solo e trova la sua realizzazione negli altri. È

evidente che l'uomo diventa capace di modificare la realtà circostante, proprio attraverso la sua intima e naturale spinta alla relazionalità, che appare lo strumento fondamentale per arricchirsi dal punto di vista gnoseologico, attraverso il costante confronto con l'altro. A questo riguardo, va detto che i recenti studi nel settore psico-comunicativo hanno appurato che ognuno di noi ha bisogno di instaurare dei legami profondi con persone al di fuori della famiglia d'origine. L'incontro con l'altro porta ciascuno di noi a metterci in discussione e aiuta a conoscere sé stessi. Per far sì che il rapporto con l'altro sia proficuo, è necessario lasciare una parte di noi stessi e prendere qualcosa dell'altro: solo attraverso lo scambio, le persone possono crescere insieme. Appare evidente, quindi, che se lo scambio relazionale avviene nei modi dovuti, ogni piccolo istante di incontro con l'altro diventa, inevitabilmente, un istante di potenziale conoscenza: di me faccio conoscenza, dell'altro ne faccio esperienza! Alla fine, il Vescovo Enrico, appena insediato quale Pastore della Diocesi di Trieste, avrà un'infinità di occasioni per incontrare il suo gregge, ma ogni singola situazione di novità dovrà essere modulata secondo la ricchezza della reciproca conoscenza di fede: unica forza per difendere la Chiesa Universale.



Spiritualità Riflessioni

Attivazione dei sensi spirituali

Sul Tabor, come nel Getzemani, Gesù entra in una preghiera così profonda che spalancò ogni soglia di chiusura. La preghiera di Gesù è così intima col Padre da penetrare totalmente nella verità. Verità cruenta. Questa preghiera è profonda quanto profondo è il dolore del mondo che egli vede e sente. Gesù ha il cuore pieno di angoscia. Conosce, ma rimane fermo in ascolto. Sul Tabor, ugualmente nelle apparizioni di Gesù Risorto, la soglia fra visibile e invisibile cade, la realtà spirituale emerge con potenza spalancando occhi e cuore ai discepoli che vedono Gesù sfolgorante di luce, lo odono parlare. La preghiera intima e profonda è la vita stessa nella sua nudità luminosa, maturata nel tempo e assunta nell'eterno che sostiene, consola, partecipa pienamente.

Queste apparizioni non vanno lette come manifestazione di una dimensione altra di Gesù, ma come l'aprirsi degli occhi degli apostoli e dei discepoli che ad un tratto, per grazia, giungono a vedere nella profonda verità. Vedono la luminosità di Gesù nella sua umanità divina. Vedono nell'oltre che è nell'eterno, ma che è anche maturato nel tempo. Partecipano di un'esperienza spirituale che li mette in aperta comunione con una dimensione della vita che la mente non è in grado di carpire, ma che i sensi spirituali, una volta attivati, sono in grado di percepire.

La preghiera di Gesù allude alla solitaria immersione nella vita del Padre, alla comunione inscindibile con l'amore divino. Questa verità è la premessa che rende possibile la croce: Gesù si consegna agli uomini perché pienamente innestato nell'amore divino. I discepoli sono chiamati a partecipare di questo amore. Anche se non comprendono, ne percepiscono la forza, ne sono attratti. Allo stesso tempo avvertono paura e spavento. Il

sonno, come nel Getzemani, esprime l'affiorare della distanza. C'è ancora troppa distanza, ma la presenza di Gesù accelera tempi e spazi, ne rende possibile la consumazione. Ugualmente accade per noi, se nei momenti cruciali non fuggiamo, ma aderiamo alla vita che passa con potenza rimanendo lì, fermi (Stabat Mater). È Dio che passa trasfigurando la nostra vita. Se adottiamo questa fermezza, la forza della verità ci sarà sempre più familiare. È infatti il rapporto con la nostra verità, con la nostra croce, che apre piano piano alla verità tutta intera trasfigurando, cioè spostando via via dentro di noi la soglia fra naturale e soprannaturale. Questa fermezza è data dalla forza dello spirito che opera più ci affidiamo. La fede è insieme oscura e lumi-

nosa. Se ci teniamo a distanza dal dolore, ci teniamo a distanza anche da Dio rimanendo schiavi dell'inganno e della morte. Nella vita è presente ogni risorsa e occorre accoglierla nella sua misteriosa integrità. Per accoglierla occorre fermarci, stare nel qui ed ora. Questo fermarsi è la vera preghiera.

La vita dello spirito educa, rende più sottile la percezione risvegliando l'intelligenza e i sensi interiori i quali cominciano a vedere, a sentire più sottilmente. Come il microscopio è un occhio che fa vedere dimensioni altrimenti invisibili, anche interiormente ci sono strumenti capaci di vedere l'invisibile. Occorre distinguere fra verità in se stessa e quanto la nostra intelligenza è capace di attingere dalla verità. Non possiamo considera-

re la verità coincidente con quanto noi siamo in grado di percepire. È però altrettanto vero che più si dilata la nostra coscienza e più s'illumina la nostra intelligenza, più vediamo, più quel vedere si traduce in manifestazione e creazione, cioè in maturità dei tempi che fa nascere, porta alla luce. L'opera creatrice è costante manifestazione visibile dell'invisibile, un'espansione continua di luce.

I corpi di luce hanno sensi come il corpo fisico, sensi molto più percettivi. Siamo circondati da esseri di luce. Veniamo dalla luce divina increata per entrare nella manifestazione, ma rimaniamo pur sempre nella luce. Quando la manifestazione assume tutta la luminosità della luce increata è il mondo della gloria. Il mondo di gloria emerge dal mondo creato, esce dalle sue viscere manifestando tutta la luminosità della luce increata, di quella luce ancora tutta racchiusa in se stessa. Il piano fisico è una soglia importante di questo processo, perché rivela tutte le forme, tutte le parole altrimenti inesprimibili e dimoranti nell'oscurità e nel segreto. La luce facendosi creazione rimane come impressa acquistandone memoria.

Possiamo sentirci in cammino verso la resurrezione solo se cominciamo a percepire questa lunga traiettoria della vita in se stessa. Luce da luce, di soglia in soglia. Accogliere i limiti per andare oltre. Questo il compito della luce nella sua realtà incarnata. Cristo è il superamento di ogni resistenza. Gesù dentro il finito, ama sempre l'infinito; dentro il tempo ama l'eterno; dentro l'umanità ama la divinità. Vede ed ama in tutto ciò che guarda un tremulo frammento di quell'unico amore. Vede il Creatore in ogni creatura. Ama di una tenerezza sconfinata.

